DIDATTICA MODERNA

# Gli strumenti nuovi a fianco della scuola

**Le monografie pubblicate dalla SEI, la serie « Scuola aperta » di Sansoni e « Nuovi strumenti » di Morano costituiscono un serio tentativo di favorire un apprendimento critico basato sulla discussione e la ricerca**

Cominciano a comparire sul mercato librario opere destinate per lo più agli studenti della secondaria superiore, delle quali, o almeno di alcune, è il caso di segnalare la serietà.

Le monografie pubblicate dalla SEI nella collana *Il lavoro storico* hanno un minimo di 110 e un massimo di 190 pagine; si aprono con introduzioni di poche righe (da 2 a 15), contengono una ventina di pagine ciascuna di critica storica e si concludono con due o tre pagine di temi per il lavoro di gruppo e la ricerca interdisciplinare. Il resto è costituito da documenti. Si può dire che la collana è un tentativo chiaro e riuscito di favorire l'apprendimento storico come acquisto della capacità di riflettere su un complesso di problemi sociali di oggi e del passato.

Questo primo gruppo di argomenti consente ai lettori di spaziare dall'età antica alla politica internazionale contemporanea. A. Landi scrive su *La cristianità medievale* dando un quadro completo dell'« era costantiniana », della presenza e del potere della chiesa in tutti gli aspetti della vita medievale. In polemica diretta o implicita con l'eurocentrismo che ha sempre caratterizzato l'insegnamento storico nella scuola italiana, è impostato *L'Europa e il Terzo Mondo* di V. Bianchi. A. Marchese delinea *La battaglia degli Illuministi*, battaglia politico-culturale, economico-sociale, religiosa, mostrando come qui, non meno che in altri casi, il processo di svolgimento interno d'un fenomeno storico non sia lineare.

*La rivoluzione industriale* è delineata da G. Solfaroli Camillacci nei suoi momenti di rivoluzione agricola, demografica, di espansione dei traffici, di nuove e decisive invenzioni, e trattando della divisione del lavoro, della nascita della classe operaia, della condizione operaia. D. Veneruso presenta *La questione sociale* facendo parlare le diverse « voci » che l'esposero sul terreno culturale e politico e ne proposero contrastanti soluzioni: i marxisti, i cristiani, i democratici, i socialdemocratici, gli anarchici, i socialisti, i comunisti. Il volume su *Fascismo e nazionalsocialismo* illustra gli aspetti giuridici, economici, sociali delle due dittature, le loro affinità e differenze, in un quadro complessivo, non certo esauriente perché non sarebbe possibile in un solo volume. La tesi che presentano P. Lazagna e L. Gaito nel volume *Terzo Mondo* è quella, validissima, che i problemi di quell'area geografica e politica del globo sono riconducibili prima di tutto a questa spiegazione: esiste e opera l'imperialismo.

Il numero delle pagine dei primi otto titoli della collana *Scuola aperta* di Sansoni va dalle 90 alle 180. Anche qui c'è il saggio introduttivo, molto più lungo che nei libri della SEI (da 25 a 85), una parte dedicata a bibliografia, fonti, problemi, e un corpo centrale di documenti. La collana si presenta con un taglio interdisciplinare e con tesi perciò, non sempre e non tutti inquadrabili — ed è tutt'altro che un difetto — nella tradizionale ripartizione in materie. M. Mugnai scrive su *Leibniz e la logica simbolica* un volume che può rimandare ad un possibile sviluppo del tema in molte direzioni: per esempio verso la logica antica o verso quella posteriore a Leibniz, in generale alla logica contemporanea, argomento del tutto assente nella nostra scuola.

Gli *Elementi della teoria ingenua degli insiemi* di G. Leccese possono essere considerati il tipico manuale non nozionistico, costruito con una parte istituzionale e una parte storica e aperto anch'esso a sviluppi e arricchimenti, lezioni e ricerche. Un numero di testi hanno carattere più specificamente storico (F. Cardini *Il movimento crociato*, A. Sapori *La mercatura medievale*, G. Fasoli e P. Bocchi *La città medievale italiana*, M. Carmagnani *L'America Latina dal 1880 ai nostri giorni*) ma come mostrano gli stessi titoli sono riferibili a temi attuali e a varie discipline, come la sociologia, l'economia, l'urbanistica. Non manca neppure in questa collana il libro sulla *Rivoluzione industriale* (n'è autore V. Castronovo), che come il corrispondente volume della SEI può dar luogo a ricerche e riflessioni sui rapporti fra scienza e economia, sulla formazione e lo sviluppo delle forze produttive nel mondo moderno, sul ruolo dell'istruzione nella divisione del lavoro, sull'organizzazione del lavoro. Infine il saggio di N. Bobbio su *Pareto e il sistema sociale* esce anch'esso dagli schemi scolastici e introduce un interesse, che la scuola reprime: quello per questioni fondamentali come gli strati e le classi sociali, il potere, lo stato.

Il piano pedagogico-didattico è evidentemente quello di favorire un apprendimento critico, basato sulla discussione, la riflessione, la ricerca: i libri forniscono conoscenze e indicazioni del metodo attraverso cui raggiungerle e ampliarle, verificarle.

Un discorso a sé merita la collana *Nuovi strumenti* di Morano, e andrà fatto più avanti, quando ai primi due volumi, anch'essi di documenti, introduzioni e bibliografie, ciascuno d'oltre 200 pagine (B. Bezza *Lavoratori e movimento sindacale in Italia dal 1944 agli anni 70;* L. Marelli *Sviluppo e sottosviluppo nel Mezzogiorno d'Italia*) si aggiungeranno gli altri preannunciati di Ciafaloni, Parenti, Ruggiu, Pozzolini, Steiner, Pirzio.

Il curatore Augusto Vegezzi e gli autori sono certamente consapevoli che la loro collana richiede un discorso più di merito, evitando malintesi, opportunismo e settarismo.

**Giorgio Bini**

LA SATIRA POLITICA NEL MONDO

# Come si ride a Cuba

**Un agile e attraente libro ci ragguaglia sull'umorismo grafico dell'isola, da quando la vignetta era un'arma contro lo straniero imperialista ad oggi che viene usata per criticare le cose che non vanno**

Una delle vignette di « Cuba rie »

**CUBA RIE! (La rivoluzione cubana attraverso i suoi umoristi)**, di Meri Franco Lao, Mazzotta, pp. 236, L. 4.500.

Cuba è il paese socialista, che ha saputo impiegare i cantastorie per propagandare le sue grandi « zafras », (le campagne di raccolta della canna da zucchero), quando ancora imperava l'analfabetismo lasciatole in eredità dall'imperialismo « yankee »; è il paese che ha poi respinto insieme imperialisti e analfabetismo fuori della sua storia, come ha vinto le fondamentali battaglie di liberazione e di emancipazione della sua gente, tra l'altro usando e rinnovando per questi fini, con modernità e spregiudicatezza, quasi tutte le forme della comunicazione di massa e dell'espressione popolare. E' infine il paese che, tra le più immediate di queste forme comunicative, ha usato come il Cile e come un tempo il Messico, la grafica e la figurazione elementare dei « mural » come macromanifesti di promozione ideologica delle masse.

Ci sarebbe stato da meravigliarsi se l'umorismo cubano, di cui Meri Franco Lao ci dà conto nel suo attraente, scorrevolissimo libro, non fosse all'altezza di quell'impeto creativo predominante. Certo, la maggioranza degli autori delle vignette, delle « strisce » e delle vere e proprie invenzioni grafiche (di un Chago, per esempio) hanno una specifica preparazione professionale, spesso accademica (con l'unica eccezione di Eduardo Abela, « operaio in un tabacchificio e pittore, autore de *Lo stolto* all'epoca della dittatura di Machado ») che in un contesto socio-culturale di tipo europeo li avrebbe fatti definire di matrice colta.

Eppure — se questo resta vero per l'evidente strumentazione tecnica degli umoristi grafici cubani — dobbiamo dire che i legami con la cultura popolare, coi suoi umori, coi suoi problemi di costume anche i più minuti, non solo sono presenti nella grande varietà di stili e di tematiche che il libro documenta, ma divengono spesso centrale ispirazione « dal basso » di ciò che l'umorista deve colpire con le sue frecciate d'inchiostro.

Ne è prova la serie di « personaggi » che animano il discorso umoristico cubano, dal *Liberio* (nome tradizionale del popolano di Cuba) che dal lontano 1866 vive fino agli anni venti, al già citato *Stolto* di Abela, al *Pazzerello* (el Loquito) di Nuez (« che sfrutta i sottintesi e le omonimie in modo così sottile che lo si comprende a fondo soltanto a Cuba ») fino ai *Barbudos*, non certo per caso personaggi popolari fino alla proverbialità e insieme protagonisti della rivoluzione cubana.

Ha perfettamente ragione l'Autrice, quindi, di suggerire « queste pagine come un grosso archivio di comportamento umano »: in cui dal « machismo » (mania di mascolinità) al « sociolismo » (« il sistema che permette di ottenere beni e servizi scavalcando i canali e gli ostacoli abituali » contando sul *socio*, l'amico compiacente, un po' complice), inclinazioni note anche fuori Cuba, temiamo; dai piccoli problemi della vita domestica a quelli nazionali dell'economia e della direzione politica, tutto viene passato in feroce e scanzonata rassegna. Vien fatto quasi di dire, alla fine del libro: « ho visto Cuba con gli occhi dei cubani ». Che non è poco.

**Sergio Boldini**

RASSEGNA DI FILOSOFIA

# Questo lo Stato secondo Kant

**Una monografia sul maggiore illuminista napoletano: Antonio Genovesi**

**IMMANUEL KANT, Lo stato di diritto**, Editori Riuniti, pp. 201, L. 2.800.

**PAOLA ZAMBELLI, La formazione filosofica di Antonio Genovesi**, Morano ed., pp. XII-951, L. 15.000.

Gli Editori Riuniti ristampano un'importante antologia di scritti politici, di filosofia della storia e del diritto, di Immanuel Kant (già pubblicata da Samonà e Savelli nella collana « Testi di democrazia moderna e del socialismo », curata da della Volpe). Questa edizione (come la precedente), si avvale di una bella introduzione di Nicolao Merker — che ha curato anche la traduzione dei testi — ristampata recentemente anche nel suo libro *Dialettica e storia*.

Sono note le divergenze tra Kant e Hegel sulla concezione dello Stato: per Kant lo stato è un *mezzo*, per Hegel è un fine. « Kant — dice Hegel — scambia lo Stato con la società civile ». Tuttavia i due filosofi sono accomunati da uno scopo ben preciso: dare valore universale agli interessi *privati* della borghesia, fare di quest'ultima la « classe generale ». Molto opportunamente, quindi, Merker — riprendendo e sviluppando i temi del *Rousseau e Marx* di della Volpe — estende a Kant la critica di Marx al processi di ipostatizzazione in cui si avvolge il pensiero politico di Hegel.

Così, come lo Stato etico di Hegel si converte nello Stato prussiano, in Kant « la proclamata assolutezza, universalità e metastoricità dei "diritti dell'uomo e del cittadino" si converte nel contingente, particolare e storico sanzionamento dei diritti dell'uomo *borghese* ». (Merker) Una prova di più dell'importanza della politica per capire fino in fondo le contraddizioni tra la prima *Critica* e le opere successive in Kant, e il recupero dell'ontologia in Hegel.

La monografia di Paola Zambelli su Antonio Genovesi ha il merito indiscutibile di affrontare un aspetto troppo a lungo trascurato del pensiero del maggiore illuminista napoletano. Affrontare un tema come la formazione filosofica di Genovesi significa nello stesso tempo affrontare il tema — anch'esso raramente trattato — della diffusione della cultura illuministica in Italia. Molto opportunamente l'autrice rileva come all'origine del disinteresse per il pensiero di Genovesi stia il giudizio di Giovanni Gentile, che considerava il periodo illuministico — e insieme Genovesi, il suo più tipico rappresentante — come una parentesi empiristica « fra la solitaria genialità vichiana e la ripresa idealistica » (Zambelli). Il giudizio di Gentile ha gravato sull'illuminismo italiano e su Genovesi sino ai nostri giorni. L'attuale mutamento di indirizzo — di cui il libro della Zambelli è un esempio —, non può che essere accolto con favore.

L'indagine della Zambelli si accentra in modo particolare attorno alla prima *Autobiografia* (un documento di cui si dispone da poco tempo) e alla *Theologia*, due testi fondamentali per la comprensione del percorso intellettuale di Genovesi. La prima *Autobiografia* e alcuni passi inediti della *Theologia*, insieme alle relazioni del Nunzio apostolico al segretario di Stato sull'opera, sono riportati in appendice.

**a. l. p.**

SCRITTORI STRANIERI: Mary McCarthy

# Solitario volo all'ingiù

**In « Uccelli d'America » l'amara parabola di un giovane che la società Usa delude**

**MARY McCARTHY, « Uccelli d'America »**, Mondadori, pp. 380, L. 3.700.

Mary McCarthy è una scrittrice nota in Italia, non tanto per i libri che le ha dedicato (*Osservando Venezia, Le pietre di Firenze*) soffusi di amabile simpatia e di pungenti osservazioni, quanto per la pronta e coraggiosa presa di posizione in favore del Vietnam, in cui ha espresso il dissenso della coscienza democratica e intellettuale americana nei riguardi della « sporca guerra » e del ruolo oppressore della tecnocrazia statunitense. Lo attestano i suoi lucidi e commossi resoconti di guerra, tradotti anche in italiano: *Vietnam*, del 1967, *Hanoi*, nel 1968 e dell'anno scorso, il serrato pamphlet sul processo Medina.

Di lei narratrice, il romanzo più noto è *Il gruppo*, che racconta l'emancipazione psicologica e sessuale di alcune amiche di collegio, sullo sfondo del « New Deal » rooseveltiano.

Di due anni posteriore (1965), *Uccelli d'America* anche se tessuto nel filo realistico-psicologico congeniale all'autrice, presenta però ambizioni più vaste ed emblematiche. E' sostanzialmente un romanzo tematico, svolto sulla linea del *Bildungsroman*, la storia cioè di una formazione e maturazione psicologica. E la formazione americana, come si sa da una tradizionale e documentatissima cronaca letteraria, può avvenire in Europa, di solito nei luoghi deputati dell'antica madre culturale, o più precisamente, a contatto con una cultura non tanto « altra » da provocare « estraniamento », ma abbastanza lontana da presentarsi in veste mitica.

Peter Levi è l'« eroe buono » della vicenda, la raffigurazione di un'idea di americano in cui si assommerebbero le qualità di quel crogiuolo di razze che sono gli Stati Uniti: candore, fiducia nel progresso e nella libertà, amore della natura. Tutta la prima parte, infatti, è giocata, con lieve ironia, sulla rimembranza di una « Vecchia America » edenica, distrutta oramai dal processo tecnologico, e sui divertenti incidenti che capitano al protagonista e alla madre nell'ostinata perseveranza a un modello di vita estinto. Carico delle sue illusioni il giovane si reca poi a Parigi, per studio e per contatti, finendo con lo scontrarsi con una realtà altrettanto ostile, stupida e feroce. Se scarse risultano le conoscenze francesi, numerosi sono invece, suo malgrado, gli incontri di connazionali e gli scontri dialettici con la loro ottusità e malafede, come il sociologo studioso di « emigrazioni turistiche » e inneggiante alle benemerenze del capitalismo.

Ma avvenimenti, incidenti, discussioni sono intenzionalmente sintomatici, acquistano la valenza simbolica di un'amara discesa alla coscienza infelice, itinerario obbligato di ogni angelo a capofitto, di ogni giusto punito. Oltre tutto, Peter ha ascendenze ebraiche. Così il suo sogno di un'America modello e guida si infrangerà nei primi bombardamenti di Hanoi, mentre l'amore per la natura si rivelerà, col morso di un cigno nero allo zoo, una ingannevole alternativa: in sogno gli appare il predilletto Kant a correggere o ampliare il messaggio di Nietzsche sulla morte di Dio: « La Natura è morta, *mein Kind* ».

Se la tesi è sconsolata, il romanzo è francamente piacevole e ineguagliabile le doti della McCarthy nel descrivere personaggi e episodi comici, nel cogliere con graffiante ironia certi aspetti della mentalità francese e della società romana: basta ricordare, ad esempio, la portinaia francese preoccupata solo di scacciare barboni, o l'episodio delle vecchie turiste americane in treno alle prese con le loro dentiere, o le pagine del soggiorno a Roma.

Ma la piacevolezza qui, su quelle tonalità, è soprattutto un limite. Il segno di un difetto strutturale: un tiro troppo alto e sbagliato. Il tipico, la scenetta buffa, la digressione giornalistica bloccano il romanzo al confine naturalistico del bozzetto, al taglio del pezzo brillante di maniera. La conseguenza è che il peso simbolico e politico della vicenda viene frettolosamente affermato più che dimostrato e gli emblemi anche troppo vistosi del candido protagonista si sciolgono nelle amenità di una narrativa, tutto sommato, di intrattenimento.

**Piero Gelli**

# IN LIBRERIA

## USA e URSS a confronto

**LA GRANDE SFIDA**. Enciclopedia comparata USA-URSS, realizzata sotto la direzione di Mark Saporta e Georges Soria, Luciano Landi editore.

*(a.b.)* — L'opera è abbastanza precisamente datata. Uscita a Parigi nel 1967, essa appare ora in Italia. La sua concezione risale tuttavia al periodo, in cui tendeva ad affermarsi una visione bipolare del mondo e, quindi, anche il grande scontro fra capitalismo e socialismo veniva a volte identificato con la rivalità fra le due massime potenze mondiali, che apparivano nello stesso tempo come la sintesi dei due opposti sistemi sociali. Nonostante la sua origine così circostanziata, il lavoro presenta un notevole interesse divulgativo. Anche se non esauriscono tutta la complessità del mondo moderno, Unione Sovietica e Stati Uniti restano pur sempre i due paesi che hanno la maggiore influenza sul cammino dell'umanità nel nostro secolo. Il loro confronto ha un valore oggettivo.

E' stato sinora pubblicato il primo dei tre volumi che costituiscono l'opera. Questa si presenta sotto la veste — che ha avuto una certa fortuna negli ultimi anni — della enciclopedia popolare. Le diverse voci sono raggruppate per capitoli tematici e trattate parallelamente, pagina contro pagina, per l'uno e per l'altro paese. Il primo volume si occupa in questo modo della vita sociale ed economica: le strutture, la gioventù, le attività private, i grandi settori produttivi e così via. I due successivi saranno dedicati essenzialmente alla cultura umanistica e scientifica, alla politica interna ed estera. L'esposizione è sempre discorsiva, tendente a fornire alcune informazioni essenziali, che possono servire a disegnare il volto dell'uno e dell'altro paese.

Purtroppo alcuni evidenti errori sono destinati ad alimentare una certa diffidenza. Non si può asserire, per di più in apertura, che l'URSS di oggi si estende sulla superficie dell'impero russo di un tempo, « ad eccezione della Finlandia e dei territori perduti con il trattato di Brest Litovsk ». Se gran parte di quei territori non fossero stati recuperati da tempo (molti sin dalla fine del 1918), l'URSS sarebbe oggi assai più piccola e meno potente di quello che è.

## Scoprire il Giappone

**CESARE BRANDI, « Buddha sorride »**, Einaudi, pp. 84, L. 1800 (con illustrazioni).

*(a.b.)* — Un viaggio in Giappone dedicato quasi esclusivamente ad aspetti irripetibili, al di fuori del Giappone, presso di noi: la scultura, l'architettura, i giardini. L'autore ha visto i netti contrasti del Giappone di oggi, dove il tradizionale, l'antico, non sono ancora, e forse non lo saranno mai, amalgamati al presente. E da questo « informare » dei contrasti che nasce l'interesse di questo agile libro di Cesare Brandi. Non mancano, d'altra parte, le « scoperte » sul costume dei giapponesi: si legge con divertimento — un poco agghiacciante — il capitolo « una notte in un albergo giapponese », dove l'autore trova le « Sorelle Materassi » giapponesi. *Nella foto: uno splendido palazzo sull'acqua.*

STORIA

## « Sommario » di Francesco Vettori

**FRANCESCO VETTORI, Scritti storici e politici**, note biografiche e pisologiche di Enrico Niccolini. Laterza, pp. 512, L. 7.500

*« Parlando delle cose di questo mondo senza rispetto e secondo il vero, dico che chi facesse una di quelle repubbliche scritte e immaginate da Platone, o come una che scrive Tumma Moro inghilese essere stata trovata in Utopia, forse quelle si poterebbono dire non essere governi tirannici; ma tutte quelle repubbliche o principi, de' quali io ho cognizione per istoria o che io ho veduti, mi pare che sentino di tirannide ».*

L'autore di questo giudizio è Francesco Vettori (*Sommario della Storia d'Italia* - 1511-1527), l'interlocutore più presente nell'epistolario machiavelliano e destinatario, fra l'altro, della famosa lettera in cui si annuncia la nascita del *Principe*.

Uomo politico di rilievo nella Firenze che trapassa dalle forme repubblicane della città-stato a quelle del principato, più volte ambasciatore, Gonfaloniere, consigliere di papi e di principi medicei, il Vettori, proprio per il giudizio sopra citato, è stato considerato da uno studioso svizzero, l'Albertini, come una specie di antesignano della « critica marxista » dello Stato. Anche il Croce, nel 1941, a proposito del Vettori ha parlato di una sua visione « utilitaria, economica e materialistica della vita » che diventa « quasi materialismo storico ».

La connessione, se è da respingere sul piano metodologico in quanto fondata sulla ricerca, assai dubbia, di « precursori » o precedenti puramente ideali, stimola tuttavia alla lettura delle opere di questo esperto diplomatico fiorentino ora edite da Laterza, nella collana *Scrittori d'Italia*, a pochi mesi di distanza, e non casualmente, dall'uscita del primo volume degli *Scritti di governo* del Machiavelli.

L'edizione, curata con estrema precisione e rigore, comprende, fra l'altro, oltre al già citato *Sommario*, il *Viaggio in Alemagna* (salace resoconto di un'ambasceria presso Massimiliano d'Austria, la cui lettura procura lo stesso diletto di certe novelle del Boccaccio e gli stimoli intellettuali di certe pagine machiavelliane), una *Vita di Pietro Vettori l'antico*, padre dell'autore, un'altra *Vita di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino*, lo stesso a cui Machiavelli dedicò *Il Principe*, un dialogo sul *Sacco di Roma* avvenuto nel 1527 ad opera dei Lanzichenecchi, e alcuni *Pareri* sul modo di ridurre Firenze interamente nelle mani dei Medici, con il consiglio di annullare progressivamente le vecchie forme repubblicane.

**g. be.**

**Informiamo i nostri lettori che la pagina « speciale-libri » uscirà dalla prossima settimana il giovedì anziché il sabato.**

Teilhard de Chardin

# Il recupero della scienza

**TEILHARD DE CHARDIN, « L'inno dell'universo »**, Il Saggiatore, pp. 215, L. 2500.

E' risaputo che le religioni nella loro aspirazione a divinizzare la realtà si scontrino con due presenze normalmente negative: la materia e il male. Come risolvere la contraddizione tra l'esistenza di un Dio solo Bene e di una realtà da Lui emanata o creata che sia tanto imperfetta da essere addirittura male (Male), come dal Perfetto si scemi al difettoso che pure dal Perfetto proviene è problema che ha tormentato l'oriente e lo occidente, da sempre; è uno degli scogli della religione, ossia della tesi che pone Dio come creatore o Ente Primo e Perfetto.

La questione e le sue diverse soluzioni sono tutt'altro che materia astratta: è noto che sia pure a livello di coscienza stravolta la religione rivela conflitti del reale. Appare chiaro infatti che una teoria che facesse della materia e della natura entità imperfette e del tutto negative, avrebbe come meta una vita ascetica, frustrata, claustrale, dominata dall'ossessione del peccato feroce contro la scienza e la conoscenza del mondo: ostile ad ogni terrena gioia; viceversa ritenere che a Dio si giunge attraverso la sua creazione, ossia la natura, permette il recupero del « materialismo » e della scienza.

Teilhard de Chardin è fervidamente per questa seconda tesi; la sua immaginazione è accecata dalla luce ch'egli vede in ogni angolo minuto della natura, il suo spirito percepisce nella materia e le sue infinite particelle la presenza divina, dalle infinite realtà della vita egli risale sì a Dio, alla sintesi, ma non trascurando le infinite cose della realtà ma anzi dopo averle vissute tutte, sentite tutte, amate tutte così come Francesco d'Assisi inneggiava a DIO dopo aver inneggiato alle creature di Dio, al mondo, alla fraternità della vita. Si comprende così che Teilhard de Chardin sia pure in una visione mistica e come culto dell'opera di Dio e della scoperta di Dio esalti la scienza, il progresso, l'evoluzione e l'amore tra gli uomini. Ciò che lo rende ancora sospetto a chi vede nella religione non un modo di celebrare Dio nella vita, di celebrare la vita, ma di opprimere in nome di Dio l'amore e il diritto a vivere.

**Antonio Saccà**

Michel Foucault

# Protagonista il linguaggio

**MICHEL FOUCAULT, « L'ordine del discorso »**, Einaudi, pp. 60, L. 500.

Protagonista di questa ultima opera del filosofo francese è il linguaggio. L'uomo non è più detentore della parola, del discorso, ma è divenuto sua funzione, sua variabile (ma non è solo Foucault a prospettare questa istanza metodologica).

Negato l'uomo come fondatore di razionalità, denunciata la maschera ideologica della « Ragione storica » e di ogni storicismo legato all'attività sintetica del soggetto, ecco liberarsi nel campo della ricerca foucaultiana tutte quelle strane unità, quegli oggetti *altri*, — la morte, la follia, l'impensato stesso —, così « differenti » ed irriducibili sia alle dialettiche rassicuranti di Socrate e di Cartesio, che al teleologismo della dialettica hegeliana.

Nella « *Nascita della clinica* » F. si interrogava sulla unità problematica, tra il discorso *clinico* e il discorso *critico;* tra il *guardante*, il medico e il *guardato*, il malato. Nella « *Storia della follia* », ricercava un linguaggio che parlasse senza sdoppiarsi della « *follia* » e della « *ragione* », del loro dialogo inter-costitutivo, senza che il meta linguaggio terroristico della ragione fondasse ed oggettivasse escludendola l'esperienza della « non-ragione ».

Nelle « *Parole e le cose* », indagava sulle strutture del sapere occidentale, al di là delle forme codificate ed istituzionalizzate della nostra cultura, del nostro colpevole etnocentrismo. In questo saggio-prolusione Foucault analizza i meccanismi di controllo e di esclusione della parola, nelle forme istituzionali dell'*interdetto:* chiunque non può parlare di qualsiasi cosa; del « *partage* »: come si fronteggiano ragione e follia dal medioevo attraverso l'età classica fino ai giorni nostri; e terza forma d'esclusione quella del vero e del falso: partizione storicamente determinata tra Esiodo e Platone, quando il sofista è cacciato, dando la forma generale che è propria alla nostra volontà di sapere.

Ora ciò che l'intera letteratura foucaultiana suggerisce, pagina dopo pagina ci sembra sia l'individuazione di una struttura delle strutture: quella dell'escluso e dell'incluso, complementarità fatale, che struttura e coniuga tutte le altre coppie oppositionali esaminate: ragione/follia, sguardo medico/malattia, filosofia/non-filosofia, detto/interdetto Se poi si considera la tematica lacaniana del desiderio dove il soggetto del desiderio è sempre l'*altro* (conscio/inconscio), e che il discorso di Lévi-Strauss si regge sulla medesima complementarità, (non si dà società senza esclusi), questa « forma delle forme », transtorica, ci sembra fatalmente legata alla possibilità della nostra Storia e del nostro Sapere

**Lamberto Boni**

Malattie psico-somatiche

**PIERRE-B. SCHNEIDER, « Psicologia Medica »**, Feltrinelli, pp. 332, L. 5000.

*(g.l.)* Su questa opera, che si rivolge ai medici, agli studenti in Medicina e soprattutto a chi si occupa della loro formazione nelle Università, Schneider affida al medico generico l'importante funzione della scoperta di disturbi non ancora « organizzati » in una malattia e che hanno la loro origine nelle modalità del processo di formazione psichica dell'individuo o nella stressante realtà di ogni giorno del soggetto malato; il libro intende fornire gli strumenti teorici per fare cogliere globalmente al medico generico la « totalità » che è fisiologica e psichica insieme, del paziente che gli si rivolge per farsi curare. D'altra parte, è molto importante proprio dal punto di vista terapeutico conoscere a fondo le dinamiche che si stabiliscono tra malato e medico nella normalità assistenziale e in tutta quella vasta gamma di malattie e di disturbi che si definiscono psicosomatici e di cui Schneider fornisce un lungo elenco.

TESTI DI TEATRO: Troisi

# Uno sguardo sull'uomo

**DANTE TROISI, « Tre storie di teatro »**, Rizzoli, pp. 288, L. 4.200

Anche in questi testi teatrali di Troisi v'è l'inevitabile confronto sui temi della nostra società — quelli di sempre — che lo scrittore viene proponendo, con rinnovata tensione civile, nelle sue opere, prevalentemente di carattere narrativo-saggistico. Troisi, del resto, non è scrittore « facile », di quelli usi a scrivere romanzi a scadenze fisse. La sua è una narrativa di testimonianza, filtrata attraverso una meditatissima introspezione, dove, per così dire, il « dare » e « avere » tengono eguale importanza e misura, spesso, con un irrisolto, virile tormento. Nè Troisi è scrittore che ricorra ai facili « effetti ». La sua scrittura è limpida, il discorso è essenziale, pur nella complessa tematica che vi è sottesa.

Della sua vena di moralista si era avuta prova sin dal suo primo libro (*L'ulivo nella sabbia*, Macchia, 1951). Il *Diario di un giudice* (Einaudi, 1955), poi, ribadì le premesse iniziali: esigenza di offrire una testimonianza che cercasse, nel coacervo di alcune vicende umane abbastanza emblematiche, una *ragione* di vita, non inficiata da soluzioni acquisite. E Troisi, appunto, ha sempre fissato lo sguardo su reali vicende *umane*, e non per costruire ipotetiche finzioni letterarie, accattivanti nella loro indeterminatezza.

Ma Troisi, che voleva rendere più esplicita la solitudine, non « misteriosa » né « fantastica », dei suoi personaggi pensava già al teatro. Scrisse, nel 1957, *Chiamata in giudizio*, che la rivista « Sipario » pubblicò nel 1960, dopo il veto della censura.

Ora, questa commedia viene raccolta in volume, con *Il vizio dell'innocenza* (che presenta i motivi di un contrasto, non solo generazionale, fra padri e figli) e la recentissima *Il frutto dell'albero* (su una vocazione di essere prete e giudice nello stesso tempo). Intanto, il teatro di Troisi resiste bene anche ad una occasionale lettura. Certo, i conflitti che assillano i protagonisti di queste tre commedie sono prevalentemente vissuti, e con finezza psicologica, all'interno delle coscienze, come per una predestinata vocazione, e non sempre emergono da oggettive risultanze dialettiche.

Occorre dire, però, che a Troisi preme, soprattutto, che i protagonisti di queste commedie trovino un significato ben preciso alla loro pena di vivere; hanno una certa aspirazione alla purezza, ma non come fuga *dal* mondo, dove pure non vi è giustizia. Sicché, i personaggi si muovono fra i due poli di questa contraddizione, che noi riteniamo tale: da un lato, una vicenda umana, certamente credibile e tipica di una situazione oggettiva, condotta *in interiore hominis* e il mondo diversamente credibile, *politicamente* strutturato, della realtà effettuale. In questo senso, è tipica la situazione del militante comunista di *Chiamata in giudizio:* più che il dirigente di un partito operaio, è un uomo che accetta, sin dal primo istante, un legame puramente istintuale con il mondo degli oppressi, spinto da un romantico desiderio di raddrizzare torti e ingiustizie e quindi, alla fine, incapace di individuare la vera *condizione* proletaria, giusto per una sua tendenza alla mitizzazione — che è un fenomeno, è vero, abbastanza diffuso.

**Nino Romeo**

Poesia d'oggi

## Le cose crollate

**GIOVANNI CAZZADOR, « Cose crollate »**, Rebellato, pp. 45, L. 1000.

*(a.b.)* — Cazzador, venticinquenne maestro elementare, ha raccolto in questo volumetto edito da Bino Rebellato, 42 poesie, composte nel 1969-'70. Sono poesie molto « interne », quasi intime. Raccontano fatti privati, personali dell'autore senza mai giungere ad una decantazione tale che le faccia assumere un valore più generale, valido per altri. Una visione tetra della vita — molte sono le morti, di animali, di fiori, in queste poesie — è il filo conduttore di questa raccolta, in cui le cose migliori ci sembrano le ultime.